

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIII LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 62<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1999**

---

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO**

---

## INDICE

## Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:

DEL TURCO (*Misto-SDI*), senatore . . . . .Pag. 3

**Audizione del Capo della polizia, prefetto Fernando Masone, del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa, e del Comandante generale della Guardia di finanza, generale Rolando Mosca Moschini**

PRESIDENTE:

DEL TURCO (*Misto-SDI*), senatore . . . . .Pag. 3, 9,  
13 e *passim*BORGHEZIO (*LFNIP*), deputato . . . . . 34BOVA (*DS-U*), deputato . . . . . 29CIRAMI (*UdeuR*), senatore . . . . .13, 18LUMIA (*DS-U*), deputato . . . . .21, 22, 27MANCUSO (*FI*), deputato . . . . . 13MANTOVANO (*AN*), deputato . . . . . 34MOLINARI (*PD-U*), deputato . . . . . 21MUNGARI (*FI*), senatore . . . . .31, 32, 33NAPOLI (*AN*), deputato . . . . .23, 26NOVI (*FI*), senatore . . . . . 25PERUZZOTTI (*LFNPI*), senatore . . . . . 34*MASONE* . . . . .Pag. 3, 21, 22 e *passim**SIRACUSA* . . . . . 10, 13, 23 e *passim**MOSCA MOSCHINI* . . . . . 14, 20, 24 e *passim*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,10.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

### **Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO**

#### **Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Annuncio che sono a disposizione dei colleghi le determinazioni dell'Ufficio di Presidenza in ordine ai consulenti a tempo parziale e alla designazione del colonnello Bosco in qualità di ufficiale di collegamento della Guardia di finanza con la Commissione antimafia. Se prima del termine della seduta non vi saranno osservazioni, si intenderà che la Commissione ne abbia preso atto.

**Audizione del Capo della polizia, prefetto Fernando Masone, del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa, e del Comandante generale della Guardia di finanza, generale Rolando Mosca Moschini**

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Masone, il generale Siracusa e il generale Mosca Moschini per la celerità con cui hanno accolto l'invito rivolto loro dalla Commissione antimafia a partecipare a questa audizione, successiva a quella svolta con il Presidente del Consiglio con il quale erano stati affrontati alcuni aspetti che intendiamo approfondire questa mattina.

Vorrei giustificare l'avvio inusuale dell'audizione odierna alle ore 9 ricordando che alle ore 11,30 si svolgerà l'inaugurazione dell'anno accademico 1999-2000 della Scuola di addestramento del SISDE, cerimonia che richiede la presenza dei nostri ospiti. Pertanto, alle ore 11,15 porremo termine all'audizione. Se i colleghi intenderanno porre domande relative ad aspetti particolari e per le quali è possibile una risposta scritta, ovviamente i nostri ospiti saranno invitati a provvedere in tal senso a stretto giro di posta; se invece la discussione dovesse assumere caratteri istituzionali e politici più complessi, avverto che i nostri interlocutori si sono già impegnati a considerare la possibilità di intervenire nuovamente ad una seduta della Commissione antimafia, a data da destinarsi, per continuare il dibattito.

Do ora la parola al prefetto Masone al quale chiedo di avviare, con un suo breve intervento, l'illustrazione degli effetti, all'interno della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, della «circolare Napolitano» relativa all'attività di contrasto messa in opera da queste forze dell'ordine.

*MASONE, Capo della Polizia.* Sono particolarmente grato al Presidente e ai componenti della Commissione antimafia per l'occasione che mi è data per chiarire alcuni aspetti relativi alla situazione dei vari servizi e, segnatamente, per quanto mi riguarda, del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato a seguito della «circolare Napolitano».

Intendo illustrare brevemente la storia di questa vicenda, cercando di sintetizzare al massimo il mio intervento.

Il decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, nella legge 12 luglio 1991, n. 203, recante «Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa» ha previsto che «per assicurare il collegamento delle attività investigative relative a delitti di criminalità organizzata» vengano costituiti i Servizi centrali ed interprovinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. La concezione di tali servizi era improntata al carattere della straordinarietà e l'iniziativa del legislatore era determinata da ragioni essenzialmente legate alle contingenze del momento.

La Polizia di Stato, con decreto del 22 novembre 1989, aveva già istituito, all'interno della Direzione centrale della polizia criminale, il Servizio centrale operativo, al quale era stato affidato il compito di svolgere «una diretta attività investigativa ed operativa nella specifica materia del contrasto della grande criminalità, anche nelle sue possibili espressioni di contaminazione dei settori dell'economia, della finanza e dell'informatica».

A seguito dell'emanazione del provvedimento legislativo n. 203 del 1991, il 4 settembre 1991 il Ministro dell'interno ha emanato un decreto con il quale sono stati individuati nel Servizio centrale operativo della Polizia di Stato e nei preesistenti centri interprovinciali Criminalpol, rispettivamente, il servizio centrale ed i servizi interprovinciali della Polizia di Stato destinati ad assicurare «il collegamento delle attività investigative relative a delitti di criminalità organizzata, compresi i sequestri di persona a scopo di estorsione, nonché il raggiungimento delle altre finalità» previste dal menzionato decreto-legge.

Tale decreto interministeriale è stato successivamente modificato da altro, emanato il 7 dicembre 1996, con il quale si è proceduto a ridefinire l'assetto della struttura organizzativa del Servizio centrale operativo e dei centri interprovinciali Criminalpol che hanno assunto la connotazione di articolazioni periferiche del Servizio stesso.

In questo contesto, così brevemente delineato, il 25 marzo 1998 il Ministro dell'interno ha emanato un decreto con il quale ha impartito

una serie di direttive, una delle quali concerne il riassetto dei servizi centrali ed interprovinciali Criminalpol.

La circolare è formulata nei seguenti termini: sono attribuiti ai servizi centrali compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnologico in ordine alle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali; sono attribuiti ai servizi interprovinciali compiti informativi, investigativi ed operativi con riguardo alle finalità contenute nel citato articolo 12 della legge n. 203 del 1991 e viene previsto l'inserimento di tali strutture specializzate nell'ambito dei comandi territoriali ovvero dei servizi di polizia giudiziaria esistenti presso gli uffici periferici delle sedi ove sono istituite le procure distrettuali; inoltre, sono individuate le forme e le modalità necessarie per assicurare il coordinamento, a fini informativi ed investigativi, tra servizi centrali ed interprovinciali delle forze di polizia e tra questi e gli altri organi o servizi di polizia giudiziaria previsti nelle rispettive organizzazioni.

A tale direttiva è stata data attuazione da parte delle tre forze di polizia interessate con gli atti organizzatori previsti dai propri ordinamenti. In particolare, mentre per l'Arma dei carabinieri e per il Corpo della Guardia di finanza è stata sufficiente l'adozione di appositi atti interni dei Comandanti generali, per quanto concerne la Polizia di Stato è stato necessario che il Ministro dell'interno emanasse, il 5 giugno 1998, due decreti: uno di concerto con il Ministro del tesoro, relativo alla riorganizzazione del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, l'altro concernente la riorganizzazione delle squadre mobili delle questure aventi sede nei capoluoghi di distretto di corte d'appello, nel cui ambito sono state istituite le Sezioni criminalità organizzata, quali servizi interprovinciali.

Il nuovo assetto degli uffici della Polizia di Stato - speculare a quello delle Direzioni distrettuali antimafia - ha consentito di elevare il grado complessivo di efficienza e funzionalità dell'apparato investigativo.

La riorganizzazione ha perseguito l'obiettivo di razionalizzare l'impiego delle strutture specializzate da parte dell'autorità giudiziaria. Le squadre mobili hanno potuto valorizzare la loro organizzazione unitaria, articolandosi in due grandi comparti con un unico vertice: il primo avente competenza in materia di contrasto alla criminalità organizzata e il secondo nelle restanti aree investigative, fermo restando che il personale adetto alle Sezioni criminalità organizzata non può essere distolto dalle proprie funzioni.

La rete territoriale e logistica delle unità specializzate anticrimine è stata quasi raddoppiata, passando dalle 14 unità previste dal decreto del dicembre 1996 a 26, tante quante sono le Direzioni distrettuali antimafia, e assicurando in tal modo l'omogenea copertura dell'intero territorio nazionale.

In termini più analitici, il Servizio centrale operativo si è articolato, in virtù del citato decreto interministeriale, in tre divisioni.

Alla I Divisione, che costituisce Servizio centrale della Polizia di Stato ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 12 della legge n. 203

del 1991 e dell'articolo 8 della legge n. 82 del 1991, sono stati affidati i seguenti compiti: analisi, propulsione, indirizzo e raccordo informativo delle attività svolte dalle 26 sezioni criminalità organizzata; supporto delle attività investigative in tema di contrasto alla criminalità organizzata, ivi comprese, anzitutto, le operazioni «sotto copertura», utilizzando propri specialisti; svolgimento degli adempimenti connessi all'esercizio delle facoltà e dei poteri relativi ai colloqui a fini investigativi e alle intercettazioni preventive; cura dei rapporti con la Direzione nazionale antimafia, la Direzione investigativa antimafia ed i servizi specializzati degli altri corpi di polizia. Questo è il vero fulcro del Servizio centrale operativo.

La II Divisione provvede ad espletare funzioni di analisi, indirizzo, raccordo informativo e supporto delle attività investigative svolte, in ambiti diversi da quelli attinenti al crimine organizzato, dalle squadre mobili e dagli altri organismi investigativi della Polizia di Stato. Quindi, abbiamo una doppia possibilità di raccordo coordinato. Inoltre, tale II Divisione costituisce il referente della Polizia di Stato per EUROPOL, S.I.R.E.N.E., INTERPOL e per la Direzione centrale per i servizi antidroga.

La III Divisione svolge i seguenti compiti: cura l'organizzazione del settore informatico, delle tecnologie, della logistica e delle comunicazioni di emergenza, anche a supporto delle attività investigative svolte dai servizi di polizia giudiziaria della Polizia di Stato; promuove interventi finalizzati alla qualificazione e all'aggiornamento professionale degli operatori della Polizia di Stato addetti al settore investigativo; diffonde i nuovi supporti tecnici necessari per le indagini e cura l'impiego operativo di avanzate tecnologie.

Mi soffermerò ora sulle competenze del Servizio centrale operativo e le aree di intervento specialistico, che già sono state delineate in linea di massima.

Il Servizio centrale operativo della Polizia di Stato ha visto, quindi, dilatate le proprie competenze, in virtù dei decreti ministeriali del 1998, senza, peraltro, che la sua collocazione ordinamentale sia stata alterata. Dalla nuova disciplina normativa la posizione nodale del Servizio risulta, anzi, rafforzata e delineata con maggiore chiarezza.

Mentre prima esso non forniva supporto agli organismi investigativi territoriali, vedendo le proprie risorse interamente assorbite dalle indagini svolte su delega delle autorità giudiziarie di tutta Italia (tutto il territorio si poteva rivolgere al Centro per delegare determinate indagini), oggi la struttura altamente specializzata del Servizio, non più vincolata da deleghe, può dispiegare la propria azione sull'intero territorio nazionale, potendo direttamente impiegare la globale struttura della polizia giudiziaria della Polizia di Stato, comprese le squadre di polizia giudiziaria della polizia stradale, della polizia ferroviaria, della polizia di frontiera e della polizia postale e delle comunicazioni.

A tal proposito, con riguardo, ad esempio, all'inquietante fenomenologia criminale del traffico di esseri umani, il Servizio centrale operativo ha avviato importanti iniziative di raccordo nei confronti degli uffici aventi una specifica competenza e qualificazione professionale in tale de-

licato settore, coordinando gli uffici stranieri delle questure e gli uffici della polizia di frontiera. In tale prospettiva, è stato così possibile assicurare un ottimale impiego delle risorse disponibili.

Questa mirata distribuzione delle risorse, secondo una strategia pianificata a livello centrale sulla base delle indicazioni fornite dagli uffici territoriali, ha mostrato i suoi benefici effetti, recentemente, con riguardo a taluni gravi episodi delittuosi verificatisi a Reggio Emilia, ove la locale squadra mobile ha conseguito brillanti successi, con il supporto di investigatori del Servizio centrale e della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Bologna. Ho fatto questo esempio perché si tratta di una piccola realtà in cui certamente la polizia giudiziaria operante sul posto non sarebbe stata completamente in grado di sviluppare le operazioni che sono state portate a termine.

In termini analoghi, un eclatante fatto delittuoso, perpetrato in provincia di Foggia, è stato risolto grazie all'ausilio fornito a quella squadra mobile, le cui risorse sono state integrate, sia in termini quantitativi sia in quelli qualitativi, dal Servizio centrale - faccio solo un esempio - per raggiungere risultati concreti.

Ho accennato, poc'anzi, al Servizio centrale operativo che, in quanto tale, è destinatario diretto di deleghe da parte dell'autorità giudiziaria che assorbivano tutto il lavoro che poteva essere svolto dal centro. Il decentramento di questa attività porta a sviluppare quelle indagini di iniziativa che sono state sempre continuamente invocate.

Sempre sotto il profilo funzionale, l'intervento normativo del 1998 ha inoltre consentito di incrementare l'attività investigativa di iniziativa, per due ordini di motivi: la realizzazione, a livello centrale, di una struttura che svolge un'attività di tipo operativo e permette di attivare gli organismi territoriali, sulla base di un rapporto di dipendenza tecnico-funzionale, ogni qualvolta vengono individuati validi spunti investigativi; la collocazione dei servizi interprovinciali nell'ambito delle squadre mobili che consente agli stessi di avviare indagini di iniziativa sulla criminalità organizzata, sulla base di spunti acquisiti da altre sezioni del medesimo ufficio, nel corso di investigazioni su episodi di criminalità non propriamente organizzata.

Il Servizio centrale operativo, quale referente centrale dell'Unità nazionale EUROPOL, di S.I.R.E.N.E. (il circuito informativo previsto dalla Convenzione di Schengen), di INTERPOL e della Direzione centrale per i servizi antidroga, raccorda tutte le iniziative investigative della Polizia di Stato con gli organismi internazionali.

Al fine di svolgere i compiti di analisi, raccordo e supporto, il Servizio centrale operativo ha costituito alcuni gruppi di operatori di elevata qualificazione professionale, incaricati di intervenire in taluni circoscritti settori di intervento specialistico.

Senza entrare nel merito, dal momento che lascerò questa relazione alla Presidenza di questa Commissione, abbiamo così istituito i seguenti gruppi di lavoro: gruppo di specialisti in indagini patrimoniali e societarie, gruppo di specialisti in indagini sulle organizzazioni criminali dei paesi

eurasiatici, gruppo di specialisti in indagini sulle organizzazioni criminali albanesi, gruppo di specialisti in indagini sulle organizzazioni criminali cinesi, gruppo di specialisti in indagini sulla cosiddetta ecomafia, gruppo di specialisti in elaborazioni informatiche di particolare complessità, gruppo di operatori specializzati in «attività sotto copertura» e gruppo di supporto tecnico di alta specializzazione.

In sede di attuazione della citata direttiva del Ministro dell'interno, nella parte concernente l'individuazione delle forme e delle modalità necessarie per assicurare il coordinamento a fini informativi ed investigativi tra Servizi centrali, è stato stabilito tra l'altro - con circolare a mia firma del 24 luglio 1998 - che vengano tenute a rotazione, presso le sedi dei Servizi centrali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, apposite riunioni dei responsabili dei Servizi stessi, allo scopo di assicurare la massima tempestività e completezza nello scambio delle informazioni a fini investigativi.

In questo contesto, i responsabili dei tre Servizi centrali hanno assunto talune importanti iniziative, al fine di migliorare la circolazione di informazioni sia tra Servizi centrali sia tra quelli interprovinciali in ordine all'attività di contrasto della criminalità organizzata. In particolare, con riguardo all'avvertita esigenza di seguire congiuntamente l'evoluzione delle nuove fenomenologie criminali e di sviluppare sinergicamente i dati conoscitivi acquisiti dalle singole forze di polizia, sono stati costituiti tre gruppi di lavoro, ciascuno dei quali è composto in misura paritetica da sei elementi appartenenti ai tre Servizi centrali e diretti da un ufficiale o da un funzionario. Tali gruppi si occupano dei settori operativi concernenti la criminalità cinese, quella serbo-albanese ed il traffico internazionale di tabacchi lavorati esteri.

I direttori dei Servizi centrali hanno già concordato la costituzione, dai primi del prossimo mese di gennaio, di altri gruppi di lavoro congiunto, al fine di aggiornare le reciproche conoscenze in ordine a specifiche realtà criminali dell'Italia meridionale e, sulla base delle informazioni rilevate a livello locale, di avviare i previsti tavoli di incontro a livello interprovinciale su tematiche specifiche.

Mi soffermerò ora sulla questione relativa all'organico del comparto investigativo. Alla data del 30 giugno 1998, il comparto investigativo, nello specifico settore della criminalità organizzata, disponeva di un organico complessivo su tutto il territorio nazionale (dopo aver incorporato, con il decreto del 1996, i centri interprovinciali Criminalpol di 14 centri) di 836 unità, di cui 191 in forza presso il Servizio centrale operativo e 645 in servizio presso gli organismi periferici (i disciolti centri Criminalpol cui accennavo).

A seguito della riorganizzazione, l'organico complessivo dello specifico settore ha raggiunto, alla data odierna, un totale di 987 unità, con un incremento percentuale pari al 18 per cento. L'organico del Servizio centrale operativo è rimasto sostanzialmente invariato, mentre quello delle sezioni criminalità organizzata è aumentato da 645 a 798 elementi, con una variazione percentuale del 23 per cento in più. Entro il primo semestre del

prossimo anno, non appena verrà ultimata la fase ricognitiva volta a selezionare il personale (perché non possiamo aggiungere in un organismo fortemente specialistico personale preso a caso), è previsto il completamento dell'organico delle sezioni in argomento, che a pieno regime sarà costituito da 1.090 elementi, con un incremento percentuale pari al 69 per cento rispetto all'organico degli analoghi organismi investigativi periferici, alla data del 30 giugno 1998. Lo scarto temporale nell'assegnazione del personale è dovuto proprio alla necessità di specializzare il personale stesso. Nella relazione, segue una parte relativa alla formazione del personale, su cui non mi soffermerò.

Vorrei invece sottolineare alcuni aspetti riguardanti il sistema informatico di supporto. Per quanto riguarda l'informatizzazione dello specifico settore investigativo, è in fase di ulteriore diffusione a tutte le squadre mobili, in ogni provincia d'Italia, il sistema MIPG2 (modello di indagine di polizia giudiziaria), installato presso il Servizio centrale operativo. Questo consente la gestione del patrimonio informativo, l'analisi dell'attività investigativa e lo scambio informativo in tempo reale. Inoltre, pur senza costituire una propria banca dati, ma accedendo a tutte quelle disponibili, fornisce una visione unitaria dell'attività investigativa della Polizia di Stato. Ho citato questo sistema proprio per descrivere l'attività che stiamo sviluppando in questo settore.

Affronterò ora l'argomento dei risultati conseguiti dalle sezioni criminalità organizzata e quello dell'analisi comparativa dei dati relativi all'attività svolta. A tale proposito, nella relazione sono contenute tabelle ed allegati esplicativi, perciò mi limiterò a riassumere brevemente gli aspetti più importanti.

Assumendo quale data di riferimento il 1° luglio 1998 - in quanto i provvedimenti attuativi della citata direttiva del Ministro dell'interno sono del 5 giugno 1998 - e raffrontando i risultati più significativi conseguiti da tutte le forze di polizia nel periodo immediatamente antecedente con quelli successivi allo stesso, emerge un netto miglioramento della funzionalità dei predetti Servizi. Dal luglio 1997 al 30 giugno 1998, sono state disarticolate 166 associazioni mafiose, con il deferimento all'autorità giudiziaria di 2.244 persone; dal 1° luglio 1998 al 30 giugno 1999, sono state disarticolate 206 associazioni mafiose, con il deferimento all'autorità giudiziaria di 3.477 persone; dal luglio 1997 al 30 giugno 1998, sono stati arrestati 300 pericolosi latitanti, di cui 4 inseriti nel Programma speciale di ricerca dei 30 di massima pericolosità e 43 nell'«Opuscolo dei 500»; dal 1° luglio 1998 al 30 giugno 1999, sono stati arrestati 353 pericolosi latitanti, di cui 8 inseriti nel Programma speciale di ricerca dei 30 di massima pericolosità e 79 nell'«Opuscolo dei 500».

Sono disponibile a fornire tutti gli altri elementi che saranno ritenuti necessari; per il resto, rinvio a quanto descritto nella relazione che lascio agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Questa considerazione conclusiva vale ovviamente anche per gli elaborati dei Carabinieri e della Guardia di finanza, nel

senso che per gli approfondimenti si rinvia alla lettura del testo che è stato predisposto.

Prego ora il generale Siracusa di sintetizzare la parte che riguarda l'Arma dei carabinieri.

*SIRACUSA, Comandante generale dell'Arma dei carabinieri.* Signor Presidente, porgo il mio saluto a lei e a tutti gli onorevoli deputati e senatori componenti della Commissione. Ringrazio inoltre per l'opportunità che mi viene offerta di rappresentare l'Arma dei carabinieri su questo argomento di estremo interesse.

Non ripeterò ovviamente gli aspetti principali già illustrati come fattore comune da parte del Capo della polizia. Mi soffermerò quindi sulle questioni essenziali che riguardano il Raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei carabinieri.

Il decreto del Ministro dell'interno del 25 marzo 1998 ha fissato gli specifici criteri per il riordino dei Servizi centrali ed interprovinciali, come abbiamo già sentito dall'esposizione del dottor Masone. Il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha conseguentemente provveduto alla rimodulazione della struttura anticrimine e alla ridefinizione dei compiti e delle procedure.

Dal 1° luglio 1998, il comando Raggruppamento operativo speciale si articola su tre reparti, che costituiscono il Servizio centrale dell'Arma dei carabinieri, e su un reparto antieversione. Il Servizio centrale, con riferimento ai settori della criminalità organizzata, si occupa di grandi latitanti, del traffico di sostanze stupefacenti e dei sequestri di persona, provvede all'analisi operativa dei fenomeni e attua il collegamento ed il raccordo informativo relativamente alle attività investigative svolte dalla sezione anticrimine, al fine di armonizzarne gli obiettivi e l'impiego.

Il reparto antieversione provvede all'analisi e al contrasto delle manifestazioni di criminalità eversiva e terroristica interna ed internazionale ed attua il coordinamento delle sezioni anticrimine e dei reparti territoriali in tale materia, assumendo la direzione delle attività investigative quando esse superino la rilevanza locale.

Le sezioni anticrimine, inserite nell'ambito dei comandi provinciali aventi sede nei capoluoghi di distretto di Corte d'appello, sono 26. Erano tali anche prima, non hanno subito modificazioni quantitative. Sono i servizi interprovinciali dell'Arma dei carabinieri e svolgono i relativi compiti esclusivamente in relazione ai delitti indicati nell'articolo 51, comma 3 (i delitti che riguardano la criminalità organizzata, ben conosciuti). Le sezioni anticrimine si riferiscono al primo ed al secondo reparto del Servizio centrale per le funzioni di collegamento e di raccordo informativo; concorrono, inoltre, con il reparto antieversione del ROS, alle indagini e alle attività informative relative ai delitti commessi con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

Le sezioni anticrimine operano secondo le direttive tecnico-funzionali emanate dal comandante del ROS, integrate da quelle di coordinamento

operativo impartite dai comandanti provinciali nel cui territorio svolgono le attività informative, investigative e operative.

Per dare concreto peso alla direzione tecnico-funzionale, la competenza per la relazione della documentazione caratteristica dei responsabili dei servizi interprovinciali è quindi attribuita al comandante del ROS, il quale, per avere un quadro completo del rendimento e dell'efficienza del reparto dipendente, riceve dai comandanti provinciali, in sede di distretto di Corte d'appello, elementi di informazione riferiti alla funzione di coordinamento operativo che detti comandanti esercitano sulle sezioni. Vi è quindi un inserimento delle sezioni interprovinciali periferiche nell'ambito dei comandi provinciali; questo rappresenta un importante elemento che ha dato fruttuosi risultati e ha sviluppato interessanti sinergie, pur rimanendo le funzioni di collegamento, di circolarità informativa e di coordinamento a livello centrale. È questa l'essenza del funzionamento del Raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei carabinieri.

Passiamo adesso al funzionamento della struttura. Sul piano pratico, per l'intervenuto riordino della struttura anticrimine dell'Arma, il Raggruppamento operativo speciale non espleta più direttamente compiti investigativi. È questa la novità contenuta nella circolare del ministro Napolitano del 25 marzo 1998, come è stato già accennato in precedenza. Salvo specifiche competenze in materia di criminalità eversiva e terroristica, attribuite al reparto antieversione, non è più il destinatario diretto di deleghe di indagini da parte dell'autorità giudiziaria.

Le attività investigative in materia di criminalità organizzata (associazione di tipo mafioso e delitti connessi, sequestri di persona a scopo di estorsione, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti), sono svolte dalle sezioni anticrimine (i servizi interprovinciali), alle quali il Servizio centrale fornisce il supporto di uomini e mezzi per l'effettuazione di colloqui investigativi, l'esecuzione di operazioni simulate o sotto copertura in materia di traffico di armi, riciclaggio e traffico di stupefacenti. Provvede altresì all'assistenza e agli interventi specialistici, anche per l'utilizzazione di particolari dotazioni tecnologiche.

L'inserimento delle sezioni anticrimine nell'ambito dei comandi provinciali realizza un equilibrio funzionale e operativo dell'intero comparto anticrimine, la cui attività investigativa è così strettamente integrata con quella dell'Arma territoriale e degli altri reparti speciali (per questi ultimi mi riferisco ai NAS, ai NOE, ai carabinieri per la tutela del patrimonio artistico ed altri). A tal fine, sono state definite anche nuove procedure per il coordinamento dell'attività informativa e investigativa condotta dall'Arma territoriale e dai reparti speciali, realizzando una piena circolarità informativa. Tale modello organizzativo, in vigore dal 1° gennaio 1999, è finalizzato ad evitare dispersioni di informazioni e a garantire il razionale impiego delle risorse disponibili.

In tale contesto, particolare importanza è stata attribuita al comandante provinciale, al quale il regolamento generale dell'Arma assegna la funzione di coordinatore di tutte le attività dell'Arma della provincia, prevedendo che abbia la disponibilità di quadri di situazioni completi e ag-

giornati che gli consentano di intervenire, con qualificata competenza, nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, informando il prefetto dello sviluppo delle attività operative e dell'evoluzione del quadro dell'ordine della sicurezza pubblica nella provincia.

Per le esigenze sopra specificate, è stato previsto che i comandanti di compagnia del nucleo operativo, in sede di gruppo, e quelli dei reparti dell'organizzazione speciale si scambino, attraverso procedure standardizzate, informazioni circa le iniziative da ciascuno intraprese sin dall'avvio di ogni attività info-investigativa. Inoltre, i comandanti provinciali, in attuazione delle funzioni di coordinamento operativo attribuitegli, organizzano frequenti riunioni nel corso delle quali i comandanti dell'Arma territoriale e dei reparti speciali analizzano le risultanze investigative e pianificano le attività operative congiunte.

Con il provvedimento di riordino della struttura anticrimine, sono state anche definite, coerentemente con le intese intercorse in sede di apposito tavolo tecnico interforze, le modalità per assicurare il coordinamento tra i servizi centrali ed interprovinciali delle diverse forze di polizia in materia di criminalità organizzata. In particolare, il ROS partecipa a conferenze di servizio mensili e straordinarie con i corrispondenti organi della Polizia di Stato e della Guardia di finanza, allo scopo di scambiarsi informazioni sui risultati delle attività di analisi a livello nazionale e sulle attività investigative e programmate dalle sezioni anticrimine e dai reparti territoriali. Mantiene, naturalmente, il collegamento con la Direzione investigativa antimafia e la Direzione centrale per i servizi antidroga. Inoltre, le sezioni anticrimine scambiano, con i corrispondenti organi della Polizia di Stato e della Guardia di finanza, comunicazioni formali sull'esito delle attività investigative, informative ed operative, nel corso di conferenze di servizio che hanno una cadenza almeno mensile.

Il riordino della struttura anticrimine e l'adozione di nuove procedure in materia di circolarità informativa hanno consentito di migliorare il raccordo informativo ed operativo tra i vari reparti dell'Arma, elevando il grado di efficienza e di funzionalità dell'intero apparato investigativo. Significativi in tal senso sono i dati complessivi dell'attività operativa dell'Arma nel contrasto alla criminalità organizzata, dai quali si evince un generale incremento dell'efficacia dell'azione condotta e dei risultati conseguiti. Confrontando i dati relativi all'attività svolta nei 12 mesi successivi al provvedimento (quindi dal 1° luglio 1998 al 30 giugno di quest'anno), con i precedenti 12 mesi (quelli prima dell'entrata in vigore della circolare emanata dal ministro Napolitano), si rileva che il numero delle persone deferite all'autorità giudiziaria in stato di libertà e in stato di arresto per reati associativi (criminalità organizzata comune, di tipo mafioso ed eversivo) è aumentato da 33.250 a 34.330. Particolarmente significativo è il dato riferito alla ricerca dei latitanti che con 287 soggetti catturati, di cui 36 inseriti nei noti elenchi dei 30 e dei 500, a fronte dei 141 dell'anno precedente, di cui 20 inseriti nei noti elenchi, fa registrare un cospicuo aumento (oltre il cento per cento).

CIRAMI. Si tratta di attività investigative svolte in precedenza. Non ci inganniamo.

SIRACUSA. Non inganno nessuno, io faccio indagini. I numeri sono numeri.

PRESIDENTE. La prego, senatore Cirami, siamo in un Aula parlamentare.

CIRAMI. Ingannare in senso dialettico, naturalmente.

PRESIDENTE. Obiezione accolta.

MANCUSO. Ma i fatti sono fatti.

SIRACUSA. Il dispositivo della struttura anticrimine è stato sempre costantemente adeguato mediante l'adozione di mirati provvedimenti di potenziamento, in funzione delle prioritarie esigenze di contrasto della criminalità organizzata comune ed eversiva. Il ROS, all'atto del riordino della struttura, è stato riarticolato, ferma restando la dotazione organica complessiva, recuperando 30 unità che operavano al centro nel settore investigativo, che sono state reimpiegate per il potenziamento delle sezioni anticrimine di Milano, di Roma, di Napoli, di Reggio Calabria e di Palermo. Successivamente, sono stati attuati ulteriori potenziamenti delle sezioni anticrimine, assegnando ulteriori 11 militari, mentre è in corso il potenziamento del primo reparto investigativo. Inoltre, sulla scorta di aggiornate valutazioni delle esigenze investigative, riferibili a specifiche aree del territorio nazionale, sono stati attivati a Trapani, Agrigento, Siracusa, Venezia e Cesenatico distaccamenti delle sezioni anticrimine madri (quelle di Palermo, Catania, Padova e Bologna), mentre sono stati istituiti ordinatamente i nuclei anticrimine di Bolzano e Cosenza.

In relazione a contingenti emergenze investigative significative, dal 1° gennaio 1999 le sezioni anticrimine e i ROS sono stati rinforzati con altri 18 militari, disponendo il servizio provvisorio di militari in possesso di specifiche competenze rilevanti nel contesto delle attività investigative in corso, nella maggior parte dei casi relative alla cattura di latitanti di spicco.

I militari impiegati presso la struttura anticrimine sono tutti in possesso di qualificate, pregresse esperienze operative. Le specifiche attitudini vengono poi accertate durante un periodo di esperimento. La forza organica ed effettiva della struttura è di 959 militari.

Mi fermo qui, signor Presidente, ma lascio a vostra disposizione questo documento affinché venga acquisito agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al Comandante generale della Guardia di finanza, generale Rolando Mosca Moschini.

*MOSCA MOSCHINI, Comandante generale della Guardia di finanza.*  
Grazie signor Presidente. Rivolgo innanzi tutto un saluto a lei e a tutti i membri della Commissione. Mi fa molto piacere esporre un argomento relativo ad un settore così importante e vitale per la Guardia di finanza.

Vorrei premettere alcune brevi considerazioni in ordine allo scenario operativo nel quale la Guardia di finanza si muove nel contrastare il grande crimine. Le organizzazioni criminali sviluppano le proprie attività illegali soprattutto attraverso la gestione di traffici illeciti (contrabbando, droga, armi e immigrazione clandestina) e il reinvestimento dei capitali accumulati a seguito di detti traffici, quindi attraverso il riciclaggio. Quest'ultimo è un'attività che consolida le organizzazioni criminali e con la quale le stesse vogliono penetrare l'economia legale, quindi crescere e consolidarsi.

In questo scenario la Guardia di finanza, che è la polizia deputata alla tutela degli interessi economico-finanziari dello Stato e dell'Unione europea, deve adottare un'azione di contrasto rispettosa di una strategia che definisco dell'«approccio operativo coordinato e globale», in modo da colpire tutte le sfaccettature dell'attività criminale.

Quindi il Corpo, oltre agli interventi volti a reprimere e a contrastare i traffici illeciti, svolge un'azione il più possibile penetrante di carattere investigativo e informativo, sia in Italia che all'estero, tesa ad individuare i nodi delle organizzazioni criminali, i loro finanziatori, a scoprire le attività economiche inquinate con capitali sporchi, a seguire il percorso dei flussi finanziari generali dovuti ad attività illegali e a ricostruire la consistenza dei patrimoni accumulati illecitamente.

L'azione investigativa, come è noto, si sviluppa con atti di polizia giudiziaria e di polizia tributaria quali verifiche, accertamenti patrimoniali e bancari, approfondite ispezioni documentali. È la combinazione di queste due attività che consente al Corpo di operare con una certa incisività.

Come vedete è un'azione ad ampio spettro, che richiede l'intervento di tutte le qualificazioni e le professionalità e di tutti i reparti del Corpo, in modo da assicurare sinergia operativa e totale circolarità delle informazioni. Questa è l'essenza di ciò che prima ho definito «approccio operativo coordinato e globale». Questo è anche il criterio che ha ispirato tutti i provvedimenti del Corpo, non soltanto quelli di cui parliamo oggi, ma anche quelli di riordinamento e adeguamento della struttura alla realtà odierna.

Venendo all'argomento specifico di questo incontro, come è noto nel 1991, a seguito dell'istituzione dei servizi centrali e interprovinciali di investigazione sulla criminalità organizzata, il Corpo adottò una serie di provvedimenti. In particolare, le articolazioni che prima si chiamavano «sezioni indagini economico-fiscali sulla criminalità organizzata», presenti nei nostri nuclei regionali di polizia tributaria, furono trasformati in gruppi di investigazione sulla criminalità organizzata: i GICO. Presso alcuni nuclei provinciali che presentavano aspetti particolarmente significativi in materia di criminalità, vennero istituite le sezioni di investigazione sulla criminalità organizzata.

Quindi, nel 1991, all'atto della costituzione di tali articolazioni, queste erano inserite nei nuclei regionali di polizia tributaria. Come ben sapete, i nuclei regionali di polizia tributaria sono le unità di *élite* della Guardia di finanza sul territorio e sono quelle che esprimono le maggiori potenzialità e professionalità in tema di investigazione in attività riconducibili alle organizzazioni criminali.

Nel luglio del 1993 venne istituito il servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata, lo SCICO, e a quel punto il Comando generale decise di porre i GICO alle dipendenze gerarchiche dello SCICO, sottraendoli quindi alla dipendenza dei nuclei regionali di polizia tributaria.

Fu una decisione sofferta. Ci fu un serrato dibattito nell'ambito del Comando generale al termine del quale prevalse l'opinione che fosse più proficuo porre il GICO alle dipendenze gerarchiche, e non soltanto funzionali, dello SCICO. Al Servizio centrale fu affidato il compito di corrispondere alle richieste del Procuratore nazionale antimafia, di assicurare il collegamento informativo e investigativo con i servizi centrali delle altre forze di polizia, i servizi interforze, con quelli di polizia giudiziaria e di coordinare gli elementi informativi acquisiti nel corso delle attività investigative condotte dai vari GICO.

Nel 1998 venne emanata la direttiva, già ampiamente citata, del Ministro dell'interno.

Il prefetto Masone ha illustrato i criteri ispiratori della direttiva. Da parte mia desidero mettere in risalto che già ben prima della direttiva del Ministro dell'interno, nella Guardia di finanza era in corso un serrato dibattito in merito alla dipendenza di queste articolazioni.

Signori, nel momento in cui una determinata esigenza richiede specialità e specializzazione nel sistema organizzativo di una struttura, bisogna coniugare i concetti e le esigenze della specialità e della specializzazione con quello del coordinamento comando e controllo, che va comunque assicurato. Tutti ci sforziamo, giorno dopo giorno, di migliorare il coordinamento interistituzionale, ma prima di tutto bisogna assicurare che all'interno di ciascuna struttura non si verifichino dispersione di risorse e sovrapposizione di sforzi. Quindi, il coordinamento deve essere assicurato in primo luogo all'interno di ciascuna struttura.

Per tale ragione l'argomento era oggetto di serrate discussioni durante le riunioni di vertice, che sono frequenti nel Corpo. Infatti, l'obiettivo di fondo restava sempre l'approccio operativo coordinato e globale al quale ho fatto riferimento poc'anzi.

A questo proposito tengo a precisare che provvedimenti organizzativi del tipo di quello in discussione avrebbero potuto essere presi autonomamente dalla Guardia di finanza, indipendentemente cioè dall'avvento della direttiva, in quanto rientranti in quelle competenze gestionali ed organizzative che sono proprie del comandante generale; ecco perché la discussione era in atto quando ancora non si sapeva che, poi, la direttiva sarebbe stata emanata.

A seguito della predetta direttiva, il Comando generale ha emanato una circolare interna, il 5 giugno 1998, con la quale lo SCICO ha assunto una configurazione più aderente alle nuove funzioni indicate dalla direttiva stessa, ed è stato dotato di un ufficio di analisi e di un ufficio di raccordo informativo ed i GICO sono stati reinseriti nei nuclei regionali di polizia tributaria.

In questi ultimi reparti sono previsti: il Nucleo repressioni frodi, che si interessa di contrabbando; il Gruppo operativo antidroga, che si interessa di droga; erano previste inoltre le sezioni antiriciclaggio per quanto concerne questa attività criminosa. Nell'attuare la direttiva, quando i GICO sono stati reinseriti nei nuclei regionali, le sezioni antiriciclaggio sono state incorporate nei GICO che quindi sono venuti ad acquisire anche quelle risorse operative specializzate nel riciclaggio.

Quelle che erano le sezioni di investigazioni sulla criminalità organizzata, presenti in quei comandi provinciali con particolari esigenze attinenti alla criminalità organizzata, sono state trasformate in GICO, costituiti, a seguito della direttiva, anche in quelle sedi di direzioni distrettuali antimafia dove prima non erano previste, passando da 14 a 26.

La forza organica complessiva di tutto il sistema SCICO - GICO è aumentata di settanta unità, passando da 842 a 912. Naturalmente sono stati rivisitati i compiti di questi servizi e attualmente i GICO rappresentano le articolazioni che sviluppano l'attività investigativa, mentre il Servizio centrale svolge prevalentemente attività di analisi e di raccordo informativo.

Devo dire che, anche prima dell'avvento della direttiva del Ministro dell'interno, le indagini delegate dall'autorità giudiziaria venivano comunque assegnate ai GICO.

Lo SCICO garantisce ed assicura oggi il supporto operativo ai GICO, provvedendo ad inviare quelle unità particolarmente specializzate nel caso di indagini complesse che richiedano un supporto di qualificazione particolare, come pure garantisce il supporto tecnico-logistico per soddisfare esigenze operative che richiedano l'utilizzo di apparecchiature particolarmente sofisticate.

Presso lo SCICO vi è una banca dati, denominata SIRO (Supporto investigativo sulle ricerche operative) e consultabile anche dalle sedi periferiche, dove sono archiviati i dati relativi all'attività di polizia giudiziaria conclusa o avviata dai GICO, il tutto ovviamente nel rispetto dei vincoli che eventualmente vengono posti dall'autorità giudiziaria. L'interrogazione della banca dati consente di riversare al reparto operante il prodotto dell'elaborazione entro 24 ore dall'attivazione o dalla comunicazione di un risultato di servizio. Ciò serve ad orientare meglio il prosieguo dell'attività investigativa.

Presso lo SCICO c'è, inoltre, una banca dati relativa ai tabacchi lavorati esteri. È infatti noto che il fenomeno del contrabbando sta diventando sempre più rilevante e preoccupante: nelle ultime 24 ore sono state sequestrate sessanta tonnellate di sigarette, tanto per dare la misura del fenomeno.

Questa banca è consultabile interattivamente, riversata su CD-ROM, ed è finalizzata ad acquisire – sempre ove nulla osti da parte dell'autorità giudiziaria inquirente – notizie sulle generalità delle persone coinvolte, sulle utenze mobili e fisse nel corso delle investigazioni e sulla documentazione che eventualmente è stata sequestrata.

Tutte queste modifiche sono state ben assorbite; i risultati conseguiti non danno al momento alcun segno di flessione, anzi forse si verifica il contrario, anche se considerate le attività della Guardia di finanza (accertamenti patrimoniali, indagini e ricostruzioni di flussi finanziari), si tratta di attività di medio – lungo periodo e quindi gli elementi significativi a riguardo li potremo avere tra un certo periodo di tempo.

Resta il fatto che tutti questi interventi rientrano esattamente in quella strategia di approccio operativo, coordinato e globale.

Abbiamo visto che così facendo i nuclei regionali di polizia tributaria vengono ad avere alle dipendenze tutte le articolazioni che hanno il compito di fronteggiare i diversi illeciti della criminalità organizzata a 360 gradi. Questo avviene sul territorio, per garantire altrettanto al centro, nel quadro dei provvedimenti di riordinamento che come è noto sono in corso nella Guardia di finanza: sarà molto presto costituito un Comando investigativo economico – finanziario che avrà alle dipendenze il Nucleo speciale di polizia valutaria, che come sapete è l'articolazione principe dell'antiriciclaggio; il Nucleo speciale repressione frodi comunitarie (contrabbando e quant'altro); ovviamente lo SCICO e il Nucleo investigativo. In tal modo, quindi, assicuriamo anche al centro, facendo sistema con ciò che avviene in periferia, quella sinergia operativa e quella circolarità necessarie per garantire quell'approccio globale al quale ho fatto più volte riferimento.

Naturalmente tutto questo si avvale dell'attività d'*intelligence* svolta istituzionalmente dal Comando generale attraverso il II Reparto, che è la struttura d'*intelligence* a tutto campo del Corpo, con un'articolazione centrale e 14 unità periferiche sul territorio. Per l'attività di *intelligence* ci si potrà avvalere anche della banca dati SIRO, collocata oggi presso lo SCICO e che in futuro sarà posta alle dipendenze del Comando investigazioni economiche – finanziarie, affinché possa essere a disposizione di tutte quelle articolazioni specializzate alle quali ho fatto riferimento.

Ritengo pertanto che i provvedimenti assunti e che sono programmati nel breve periodo assicurino meglio sinergia operativa e circolarità informativa ed altresì una maggiore distribuzione capillare sul territorio.

Inoltre, la Procura nazionale antimafia ha come referente costante il Comando generale e, in particolare, il Capo del III reparto del Comando generale, il Reparto operazioni, che è il punto di contatto con il Procuratore nazionale antimafia. Quindi l'osmosi interistituzionale è un obiettivo costante che tutti noi perseguiamo, la Guardia di finanza in particolare. Al riguardo, il Presidente ha citato all'inizio di questa seduta il colonnello Bosco quale ufficiale che collabora con questa Commissione e che è anche il vice comandante dello SCICO, dico questo tanto per dimostrare quanto importante sia questa osmosi.

Naturalmente le riforme delle istituzioni non sono mai definitive perché oggi le istituzioni devono essere elastiche e attagliarsi continuamente alla realtà che cambia, in particolare quella criminale che muta e si evolve continuamente e di questo ne abbiamo dimostrazione ogni giorno.

Pertanto verificheremo nel tempo la validità di certi provvedimenti e, ove necessario, porteremo degli aggiustamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo utilizzato una delle due ore a nostra disposizione per una rassegna molto analitica delle considerazioni dei responsabili della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza in ordine al tema del quale ci stiamo occupando. Disponiamo adesso di poco più di 60 minuti per svolgere gli interventi di 13 colleghi che hanno chiesto di porre domande. Ce la potremmo fare se utilizziamo 5 minuti per ogni domanda e relativa risposta, ma ho qualche dubbio che accadrà. All'inizio della seduta ho già detto, per coloro che non erano presenti, che, qualora rimanessero dei colleghi che hanno ancora domande da porre, si darà ad esse risposta scritta, se si tratta di questioni tecniche alle quali è possibile dare una siffatta risposta; se invece si tratta di questioni che hanno uno spessore ed un valore politico-istituzionale, sarà allora necessario prevedere un aggiornamento della seduta.

Prego ora il senatore Cirami, che per primo lo ha chiesto, di intervenire.

CIRAMI. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto scusarmi per l'interruzione, che non è mio costume; forse la parola ha tradito il pensiero: volevo semplicemente specificare – lo dirò dopo – che i dati che si riferiscono al periodo 1998-1999 avevano i loro presupposti investigativi nel periodo antecedente, quindi non hanno nulla a che fare, per quanto mi riguarda, con la direttiva Napolitano; erano frutto di quello che era accaduto prima. I frutti si sono raccolti dopo, però i dati vanno anche commentati con alcuni indici di lettura.

Ho ascoltato con attenzione le relazioni del Capo della polizia, del Comandante generale della Guardia di finanza e del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri e devo dire che queste, invece di fugare le perplessità ed i dubbi che nutro, hanno sortito esattamente l'effetto opposto. Il timore che non ho attenuato è relativo alle conseguenze che la direttiva Napolitano ha avuto sui corpi speciali, soprattutto sullo SCICO della Guardia di finanza, ma è relativo anche agli effetti e allo stravolgimento avvenuto alla Camera del disegno di legge approvato al Senato in materia di poteri di investigazione patrimoniale del Procuratore nazionale antimafia. Eviterò in questa sede di ampliare un dibattito, come credo sia necessario, e vorrei limitarmi ai fatti e ai dati.

I dati sono senza dubbio importanti, ma vanno confrontati con diversi indicatori ed è ragionevole accettarli con beneficio di inventario a seconda degli indici e degli indicatori. Penso, ad esempio, ed ho qui il relativo ritaglio di stampa, alle dichiarazioni rilasciate dal Comandante dello SCICO riportate sul giornale «Il Tempo» dello scorso 7 novembre. Ci sono due

affermazioni che mi hanno colpito. La prima: «La direttiva Napolitano ha costituito un salto di qualità nella lotta antimafia». La seconda: «Lo svolgimento delle funzioni attribuite dalla direttiva, ed in particolare quelle di coordinamento, è reso difficoltoso per colpa delle procure trincerate dietro il segreto che impediscono la circolazione delle informazioni». Questo è il dato riportato in un convegno dove era anche presente il Procuratore nazionale antimafia Vigna. Tali esternazioni, mi consenta, mi sembrano, da un lato, quanto meno contraddittorie e sintomatiche di disorientamento (chi ha fatto un'indagine antimafia, soprattutto patrimoniale, ne conosce i tempi lunghi, operativi, giudiziari); dall'altro, nello stesso momento in cui si incensa la direttiva, viene denunciato, se così vanno lette le dichiarazioni fatte dal comandante dello SCICO – direi quasi giustamente –, che nessuna attività di coordinamento e di analisi è possibile senza un'adeguata circolazione delle informazioni. Mi sembra che ciò sia un aspetto contraddittorio e quindi per me allarmante.

Ma è ancora più allarmante la soluzione che viene proposta; cioè, non ragionare criticamente sulla direttiva ma chiedere l'abrogazione dell'articolo 329 del codice di procedura penale. Credo non siano necessari molti commenti in merito a tale ultimo aspetto. Volevo sapere se questa è una posizione avallata dal Comando generale, perché ci vuole una scienza della legge ed anche una coscienza di applicarla come diceva Sciascia, signor generale, e ritengo che tale coscienza avrebbe preteso ponderate modalità di attuazione della direttiva, rispettose, non destabilizzanti delle regole, degli equilibri e dei rapporti tra autorità giudiziaria e organi di polizia giudiziaria, sanciti dal codice e coerenti con le scelte operate dalle altre forze di polizia.

Lo SCICO, come la Commissione può facilmente accertare, ha subito gli interventi più radicali – dispongo di schede di lettura e di comparazione –, per non dire forse grossolani per il mio modo di vedere e per il mio linguaggio, pur avendo questo Corpo lavorato bene e forse meglio degli altri. Ma oggi è proprio lo SCICO a manifestare i maggiori disagi – riporto le dichiarazioni cui ho fatto cenno – come traspare dalla qualità degli indicatori forniti, oltre che dal tenore delle esternazioni del suo comandante.

Terminata questa premessa, passo alle domande.

Se, come denunciato dal massimo esponente dello SCICO, a causa dell'assenza di informazione, non solo non si può coordinare, ma neanche analizzare, quali sono le nuove attività di coordinamento e analisi avviate dopo l'attuazione della direttiva e quali esiti hanno eventualmente prodotto sinora?

Oltre che nelle dichiarazioni stampa che ho citato, esistono altre analisi o elaborazioni interne da cui si possono trarre segnali di *trend* negativi, di contraddittorietà e di allarme? Al riguardo, preciso che i dati rilevanti riguardano l'applicazione degli articoli 14 e 25 della legge n. 646 del 1982 e degli articoli 2-ter della legge n. 575 del 1965 e 12-sexties della legge n.356 del 1982, con riferimento ai periodi luglio 1997–giugno 1998 e luglio 1998–giugno 1999. La Guardia di finanza è stata la prima tra

le forze di polizia a dare concreta attuazione alla direttiva Napolitano; addirittura si è partiti anche da prima.

Vorrei poi sapere se il Comando generale si sia avvalso dello specifico contributo di professionalità dei responsabili *pro tempore* dello SCICO – cioè, se questi ultimi abbiano svolto un ruolo effettivo nelle fasi preparatorie del provvedimento di attuazione, come è avvenuto per il ROS e come abbiamo sentito –, se il Comando generale abbia all'epoca attivato eventuali organi consultivi del Corpo e, infine, se lo SCICO non abbia finito per assumere oggi competenze che, per quello che mi è parso di capire dalle ultime affermazioni del Comandante generale, sono di pertinenza del Comando generale.

*MOSCA MOSCHINI.* Senatore Cirami, la ringrazio per queste domande che consentono di puntualizzare alcuni aspetti.

Il problema, che riguarda la possibilità per l'autorità giudiziaria di segretare determinate informazioni, e quindi impedire che queste percorrano itinerari diversi all'interno delle istituzioni, esiste ed ha le sue motivazioni. Quindi, le regole sono queste e non è certo mio compito sindacarle, ma esistevano prima e permangono adesso, pertanto la direttiva Napolitano, o la sua applicazione, sotto questo aspetto è assolutamente ininfluente. Il fatto che il GICO dipenda gerarchicamente dallo SCICO o dal Nucleo regionale di polizia tributaria non cambia nulla, in quanto se l'autorità giudiziaria impone la segretezza questa vale anche nei confronti del superiore gerarchico a tutti gli effetti, non soltanto nei confronti del superiore funzionale.

Non metterei quindi in relazione l'applicazione della direttiva con questo problema, che esula dalle mie competenze istituzionali. Posso dire soltanto che l'applicazione della direttiva Napolitano è stata fatta nel quadro di quella strategia che era ben presente all'interno del Corpo e, come ho detto prima, era oggetto di discussione.

Il Comandante dello SCICO non ha parlato di assenza di informazione, ha detto soltanto che la circolarità informativa, come ho detto anche io nella mia esposizione, deve ovviamente rispettare i vincoli dell'autorità giudiziaria e tale affermazione non mi sento assolutamente di rivedere.

Per quanto riguarda le discussioni su questo argomento, prima, durante e dopo la direttiva Napolitano, posso dirle che l'attuazione dei provvedimenti – e questo vale per lo SCICO, il GICO e per tutti i provvedimenti che interessano i vari settori operativi del Corpo – avviene con il totale coinvolgimento delle strutture gerarchiche del Corpo. Vorrei a questo riguardo sottolineare che tutti i problemi di fondo della Guardia di finanza vengono trattati in riunioni collegiali di vertice, da me presiedute alla presenza di tutti i generali di divisione, a loro volta espressione della catena gerarchica delle aree di competenza. Ogni decisione viene quindi presa dopo aver approfondito ogni aspetto. Questo vale in ogni struttura organizzativa ed anche nella Guardia di finanza. Questo valeva soprattutto all'inizio del mio mandato perché, per legge, il Comandante della Guardia di finanza è un generale di corpo d'armata dell'Esercito il quale giunge in

una istituzione che presenta problemi a lui nuovi e, quindi, a maggior ragione è vitale il coinvolgimento costante della catena gerarchica e di tutti i collaboratori che presentano specifiche professionalità nei vari settori.

Ho già affrontato l'aspetto dei risultati. Non ho alcuna sensazione che questi provvedimenti possano produrre o stiano producendo segnali negativi. Tutt'altro. Non dispongo però di elementi significativi perché i dati dei sequestri e delle confische che posso illustrare sono di medio e di lungo periodo. Pertanto, tutto potrà essere valutato compiutamente in un momento successivo, fermo restando che, allo stato, siamo convinti che questa sia una soluzione proficua soprattutto dal punto di vista del comando, coordinamento e controllo, tramite la scala gerarchica dell'intera struttura, proprio per evitare dispersioni di risorse e sovrapposizione di sforzi. Se poi nel futuro la realtà dimostrerà che sono necessari aggiustamenti - e la Guardia di finanza ne sta apportando continuamente ormai da alcuni anni - noi siamo preparatissimi e prontissimi per attuarli.

**MOLINARI.** Quali dati sono in grado di fornire i vertici delle forze di polizia in ordine alle operazioni sotto copertura - cui accennava anche il dottor Masone - in materia di riciclaggio?

Quante operazioni sotto copertura sono state effettuate utilizzando risorse finanziarie statali e quante avvalendosi, invece, di risorse finanziarie di servizi di polizia stranieri?

**MASONE.** Non disponendo di questi dati mi riservo di illustrare quanto in possesso del Dipartimento.

La sua domanda, onorevole Molinari, è molto complessa perché investe tutti e tre gli organismi, la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza.

Ad ogni modo, non ho notizia di utilizzo di somme di denaro provenienti dall'estero per l'effettuazione di tali operazioni. Non mi risulta alcun dato in tal senso e, almeno per quanto riguarda gli elementi fondamentali, avrei dovuto esserne a conoscenza.

**LUMIA.** Per il Gruppo al quale appartengo l'audizione odierna è molto importante perché su questa direttiva si è detto di tutto, osservazioni fondate e non fondate, molte delle quali sono anche strumentali.

È bene però che questa audizione sia molto schietta - e mi sembra che stia assumendo proprio questo tono - per consentirci di ottenere indicazioni molto chiare in ordine alla lotta alle mafie perché proprio questo è il nostro obiettivo.

**PRESIDENTE.** Senatore Mungari, lei è il sesto della lista dei commissari che si sono iscritti per porre domande. Ho provveduto ad anticipare il suo intervento per evitare che fossero solo componenti della maggioranza a rivolgere quesiti.

Ho voluto prevenire una sua lamentela.

LUMIA. Vorrei che su questo aspetto le parole fossero ancora più esplicite e questo è già avvenuto.

È bene che nel nostro paese, all'interno delle forze di polizia, si registri una crescita sistemica contro la criminalità. In una diversa fase storica il paese aveva bisogno di interventi immediati per dare risposte immediate e allora l'organizzazione centralizzata in grado di intervenire su tutto il territorio, colpire e andare via rispondeva giustamente a quella fase di sbandamento, a quella fase difficile che il paese stava attraversando in quanto chiamato ad affrontare l'aggressione eversiva e terroristica da parte delle varie criminalità organizzate.

Vorrei sapere se oggi tali direttive rispondano alla nostra necessità di fornire una risposta più sistemica laddove tutto il territorio è impegnato a produrre quella specialità e quella capacità di contrasto intelligente necessarie nell'intero contesto criminale. La direttiva Napolitano, pertanto, risponde a questa crescita sistemica? Oppure è stata calata dall'alto, vi ha sconcertato, vi ha colto di sorpresa, ha creato cali di tensione interni alle vostre risorse umane più intelligenti e più preparate nella lotta alla criminalità? È una direttiva che smantella l'intelligenza investigativa o migliora le capacità investigative da voi illustrate in questa sede?

Vorrei poi porre un'ultima questione in ordine ad una critica che spesso viene mossa. Qualcuno, infatti, riconosce che tale idea migliora la capacità investigativa sul territorio ma sguarnisce la capacità investigativa che deve essere organizzata relativamente ai flussi interregionali e internazionali presenti nel nostro paese, flussi che le mafie, per le loro caratteristiche che noi conosciamo, sanno seguire perfettamente. Vorrei cioè sapere se tale direttiva smantella la capacità di seguire Cosa nostra che, ad esempio, dalla Sicilia si sposta su altre parti del territorio con azioni di riciclaggio o con altre attività criminali o se impedisce di svolgere in altri continenti attività investigative già avviate che magari è necessario continuare ad avviare.

MASONE. Ritengo che quanto ho detto in ordine all'organizzazione del Servizio centrale operativo risponda a tutte le domande e a tutti gli interrogativi da lei posti.

Con la nuova organizzazione, il nostro Servizio centrale operativo è certamente meno votato alla operatività di iniziativa soprattutto e sostanzialmente delegata. È stato invece organizzato un Servizio centrale operativo che coordina e riassume tutte le attività di investigazione espletate sul territorio, che dà impulsi, che raccoglie tutte le notizie possibili, che offre *input* per la operatività di iniziativa alle sezioni competenti per la lotta alla criminalità organizzata sul territorio. D'altra parte, i risultati vanno proprio in questa direzione.

Sono state comunque sollevate obiezioni da chi sostiene che tali operazioni non sono derivate da questa nuova organizzazione. Posso però replicare che non sono stati fatti neanche passi indietro e se siamo riusciti a mantenere il *trend* precedente, se non a superarlo, ciò significa che in un anno il nuovo Servizio ha compiuto concreti passi in avanti.

A mio avviso, la direttiva emanata risponde alle nuove esigenze nate dall'evolversi della criminalità organizzata.

D'altra parte, la fase emergenziale che aveva indotto sempre più il Servizio centrale operativo a proporsi come centro investigativo è superata e, oltre tutto, questa nuova organizzazione è in linea con quanto viene richiesto da più parti, cioè una maggiore attività investigativa di iniziativa della polizia giudiziaria.

Posso assolutamente escludere che la direttiva abbia creato disordine all'interno della nostra struttura e questo è confermato anche dai magistrati, ad eccezione di alcuni, i quali utilizzano tutti le sezioni competenti per la lotta alla criminalità organizzata presenti all'interno dei distretti ove operano le direzioni distrettuali antimafia. Non mi risulta che siano molti a dire il contrario.

NAPOLI. Neanche il procuratore Vigna?

*MASONE.* Il dottor Vigna è il procuratore nazionale antimafia, mentre io sto parlando delle procure della Repubblica che prima non portavano avanti neanche una indagine, mentre oggi stanno operando a Verbania e a Campobasso, cioè in zone nelle quali non si parlava assolutamente di criminalità organizzata: anzi, sotto questo profilo, venivano considerate zone di assoluto riposo.

Di conseguenza, su questo punto ribadisco che nel Servizio rinnovato non è subentrata alcuna difficoltà e questo è confermato anche dai risultati conseguiti. Ovviamente non voglio attribuire ad essi un valore eccessivo, però almeno quello di una costanza di rendimento. Infatti, non abbiamo avuto una flessione di rendimento, caso mai qualche punto in più per quanto riguarda i risultati effettivi conseguiti.

Sul fatto se saranno smantellate le capacità internazionali di intervento, debbo dire che abbiamo notato come il Servizio centrale operativo ha per la prima volta organizzato in maniera organica – mi si consenta il bisticcio di parole – tutta una serie di relazioni con gli organismi internazionali: S.I.R.E.N.E., tutto ciò che deriva dalla convenzione di Schengen, i rapporti con l'INTERPOL, eccetera. Tutto questo è ben regolamentato in questa nuova organizzazione che ci siamo dati.

*SIRACUSA.* Signor Presidente, ritengo che una mia risposta sia dovuta perché, a proposito dell'accertamento di queste situazioni, l'onorevole Lumia probabilmente si è riferito a tutti e tre i Servizi delle forze di polizia.

Sono lieto che mi sia data questa occasione per affermare che non si è provveduto ad alcuno smantellamento, e questo lo affermo con grande serenità. In passato il ROS era costituito da un organismo centrale, che svolgeva analisi, investigazioni, valutazioni e supporto e svolgeva anche delle investigazioni su delega, e da 26 sezioni anticrimine, dipendenti direttamente ed esclusivamente dal centro.

Oggi vi sono 26 sezioni anticrimine che continuano ad operare come prima ma si raccordano ai vari comandi provinciali. Esse hanno una responsabilità multiprovinciale dal momento che sono 26 su tutto il territorio nazionale. Inoltre, si raccordano, così come accadeva nel passato, ad una struttura centrale per la circolarità informativa, il coordinamento e l'analisi. Infatti, per esempio, la sezione di Reggio Calabria deve sapere ciò che accade a Milano, sia nella stessa indagine sia in indagini correlate.

Quindi, il timone viene tenuto saldo al centro e le varie sezioni anticrimine svolgono le attività delegate; tutte le professionalità che stavano al centro sono state inserite nelle stesse sezioni anticrimine periferiche per le quali già lavoravano in precedenza. Quindi, non si è perduto nulla, perché - lo ripeto - tali sezioni lavorano come prima.

Senatore Cirami, mi consenta un'ultima considerazione. Io non posso fornirle dati in proiezione per il futuro, per cui le ho riferito quelli oggi in mio possesso, e sono dei buoni dati. Lei ha detto che questi dati potrebbero essere attribuiti alla situazione precedente; vedremo l'anno prossimo o tra due anni quali risultati verranno conseguiti. Comunque, resta il fatto che non posso fornirle dati che riguardano il giugno del 2000, per il semplice motivo che non li ho. Resto comunque fiducioso che le cose andranno bene, perché la circolarità informativa e il coordinamento a livello provinciale costituiscono un grande passo in avanti.

Quindi, ribadisco che non vi è stato nessuno smantellamento. Come si può pensare che il Ministro dell'interno e l'Arma dei carabinieri possano aver avviato lo smantellamento di una struttura così importante nella lotta contro la criminalità organizzata e l'eversione? Questo non è stato fatto.

A proposito dei collegamenti internazionali concordo con quanto ha già detto il prefetto Masone, aggiungendo solo che non vi sono cali di tensione. Il ROS continua a lavorare come prima, con i successi che ha ottenuto e che speriamo potrà ottenere anche in futuro.

*MOSCA MOSCHINI.* Signor Presidente, vorrei molto brevemente esprimere soltanto un concetto. Io sono il responsabile della Guardia di finanza e il mio sforzo continuo è quello di assicurare il comando, il coordinamento e il controllo dell'intera struttura senza alcuna smagliatura di sorta e questa è la filosofia di fondo nella quale si inquadrano tutti i provvedimenti che noi adottiamo. Quindi, nell'ambito e nel rispetto delle mie competenze istituzionali, farò sempre di tutto per rafforzare non solo in questo ma in tutti i settori il comando, il coordinamento e il controllo, affinché l'intera struttura sia operativamente monolitica, altrimenti si perderà di incisività.

Per quanto riguarda la collaborazione e la cooperazione internazionale, in questo quadro esse vengono mantenute proprio dal Comando generale della Guardia di finanza.

NOVI. Signor Presidente, non vorrei soffermarmi sulla circolare Napolitano e quindi sull'anomalia di una norma secondaria che modifica una

norma primaria. Queste sono argomentazioni da giurista e io non lo sono; comunque, quest'anomalia esiste.

Però, debbo registrarne un'altra, cioè quella che le valutazioni che sono state fatte in ordine a questa circolare Napolitano da parte del Procuratore nazionale antimafia, della quasi totalità dei magistrati della DDA, dell'ex comandante responsabile del ROS e di moltissimi ufficiali del ROS...

PRESIDENTE. Sta parlando del generale Mori?

NOVI. Sì, nonché di moltissimi ufficiali del ROS e del GICO, oltre che di alti funzionari dello SCO. Infatti, prima di fare talune affermazioni abbiamo svolto un'adeguata istruttoria e abbiamo ascoltato queste persone. Si tratta quindi di valutazioni in contrasto con quanto...

PRESIDENTE. Lei è coperto dal segreto istruttorio?

NOVI. «Istruttorio» nel senso che abbiamo parlato con terzi, dal momento che come parlamentari si parla e si discute con le persone e si viene a conoscenza anche di talune valutazioni, nella maggioranza dei casi in contrasto con quanto abbiamo ascoltato fino ad ora. Certo, non abbiamo girato l'Italia, ma si tratta di valutazioni che avrà ascoltato anche lei, così come tutti noi.

Signor Presidente, in realtà siamo in presenza di una fase molto seria e pericolosa per quanto riguarda il crimine organizzato. Stiamo passando dalle mafie territoriali e nazionali a mafie transnazionali. Queste ultime possono godere di strutture di supporto, di organizzazione e di promozione che sostanzialmente rientrano nei vecchi apparati dello Stato. Infatti, parti del KGB, della Stasi e degli altri servizi segreti di paesi dell'Est si sono trasformate in organizzazioni criminali; in altre parole, vi sono stati pezzi di Stati di mezza Europa che si sono trasformati in organizzazioni criminali.

Tutto questo richiede un approccio operativo coordinato e globale nell'azione di contrasto verso questi pezzi di Stato che si sono organizzati in mafie transnazionali.

In questa sede ho sentito parlare della necessità di questo approccio operativo, coordinato e globale, ma mi pongo la seguente domanda: nel momento in cui noi provincializziamo e territorializziamo ROS, GICO, SCO, eccetera, come possono essere svolte le indagini di iniziativa che prima venivano condotte senza il collegamento dell'attività investigativa?

In realtà, questa mattina abbiamo ascoltato che il ROS non esplica più attività investigativa diretta, ma non solo perché sono stati rimossi i suoi vertici, sono stati trasferiti quegli ufficiali che da tutti venivano ritenuti i più attrezzati e i più professionalizzati. Inoltre, sappiamo che, se non vi fossero state indagini di iniziativa collegate e se non ci fosse stata questa grande autonomia e capacità operativa, alcuni rapporti del ROS su mafia e imprenditoria in Sicilia, in Calabria e in Campania non li avremmo

mai avuti, anche perché quei rapporti – ad esempio, quello che concerne il rapporto tra mafia e grande imprenditoria in Sicilia – sono rimasti poi sostanzialmente chiusi nei cassetti delle scrivanie di alcuni magistrati. Si prenda ad esempio il caso del rapporto su camorra e imprenditoria in Campania, dal momento che una parte di quei rapporti non sono stati utilizzati.

Oggi, per lo meno sappiamo che storicizziamo quegli eventi e sappiamo benissimo cosa è accaduto, quali erano i collegamenti, quale era, ad esempio, il ruolo del gruppo Fiat nei rapporti con la mafia in Sicilia, quale era il ruolo del sistema cooperativo e dei rapporti con la mafia in Sicilia e in Campania.

Sono tutti elementi d'indagine che, se ci fossimo affidati soltanto alle strutture tradizionali, probabilmente non sarebbero mai emersi. Ora sappiamo quello che è avvenuto storicamente e che spesso le indagini si arenano. Almeno lo sappiamo.

Ora, mi chiedo com'è possibile che il Procuratore nazionale antimafia, buona parte dei magistrati della Direzione nazionale antimafia, buona parte dei sostituti procuratori che abbiamo ascoltato nel corso di varie audizioni da noi effettuate in giro per l'Italia ed un gran numero di operatori del ROS, del GICO e dello SCO siano poco convinti della direttiva Napolitano, mentre qui ascoltiamo il contrario. Esiste un contrasto reale. Può anche darsi che voi siate dalla parte della ragione, però dovete permetterci di ascoltare e al limite condividere certe osservazioni.

Come mai c'è questo contrasto? Ci sarà pure qualche motivo. Secondo me, il motivo sta proprio nel fatto che le indagini di iniziativa prima erano possibili poiché c'era una grande capacità di mobilità degli uomini in esse impegnati, ora invece non sono più possibili. Come si fa ora a condurre un'indagine seria su mafia e appalti, per esempio, se non si gode di una grande autonomia operativa? Sappiamo infatti che anche sul territorio ci sono elementi di inquinamento che devono essere necessariamente bypassati con questo tipo di indagini. Questa è la verità.

*MASONE.* Il discorso sul conflitto tra norma secondaria e norma primaria non riguarda le forze di polizia. Comunque, vorrei precisare che una simile questione non è mai stata sollevata.

Anche quando nel 1996 si è intervenuti con un decreto per modificare l'assetto del Servizio centrale operativo, nessuno ha sollevato problemi. Non mi risulta che lo abbia fatto nemmeno il Parlamento...

NAPOLI. L'ha fatto!

*MASONE.* ... o meglio, la questione è stata sollevata ma poi è stata risolta in un certo modo. Ripeto comunque che non voglio entrare in questo campo, poiché non mi compete assolutamente.

Devo dire che a me non risultano contrasti interni alla nostra organizzazione in relazione al riordino del Servizio centrale operativo. Molte persone sono state convocate ...

LUMIA. Convocate da chi?

*MASONE.* Dal Dipartimento della pubblica sicurezza, a livello centrale. Normalmente, procediamo in questo modo quando dobbiamo apportare delle modifiche; anche prima di emanare la più semplice circolare interna, cerchiamo di comprendere come sia avvertito il problema e quali soluzioni siano auspicate. Questi contrasti non sono stati rilevati. Evidentemente c'è del personale che assume una posizione non univoca, cioè dice una cosa all'interno ed un'altra all'esterno. Tra l'altro, i risultati che sono stati conseguiti, senza contare aumenti di rendimento operativo, vanno nella direzione di una costanza di impegno e non di una demotivazione.

Per quanto riguarda le mafie internazionali e transnazionali, al cui sviluppo siamo particolarmente attenti, ho già detto che il Servizio centrale operativo ha istituzionalizzato per la prima volta in maniera precisa i tavoli e i gruppi di lavoro per monitorare questi fenomeni. Nulla impedisce di svolgere indagini di carattere internazionale, perché attualmente si è conseguito questo assestamento, questo ordinamento. Quindi nessuno ci vieta di svolgerle, naturalmente nel rispetto dei limiti posti dalle leggi del nostro paese e da quelle internazionali.

Le stesse considerazioni valgono per le indagini di iniziativa. Secondo me anche queste riceveranno notevole impulso dall'attività di coordinamento assicurata dal Servizio centrale operativo, a beneficio degli uffici investigativi periferici.

Per quanto riguarda l'autonomia operativa, a cui faceva riferimento anche il senatore Novi, questa trova il proprio limite proprio nel fatto che il Servizio centrale deve raccogliere le notizie di indagini già espletate, non di quelle in corso, e conoscere il rendimento, l'attività che viene svolta senza entrare assolutamente - questo è il modello - nel tipo di indagini che vengono effettuate.

*SIRACUSA.* Credo che il senatore Novi abbia centrato la sua attenzione soprattutto sul ROS. È stato già detto che quando si apportano modifiche, quando si studiano ristrutturazioni, quando si operano dei cambiamenti, questi non vengono fatti perché durante la notte il comandante generale o qualcun altro ha concepito nuove idee. In realtà, queste modifiche sono il frutto di riunioni, di valutazioni, di proposte, di ripensamenti. Tutti i progetti vengono valutati e soppesati, quindi sono un'espressione dell'istituzione dell'Arma. È normale che qualcuno possa avere delle perplessità; quando mai si è compiuta la variazione di una struttura senza che ci fossero delle osservazioni? Devo dire che a me non risulta che il generale Mori abbia fatto osservazioni; non so se le ha fatte qui, però a me non ne ha parlato.

Per quanto riguarda poi la sostanza delle attività del ROS, l'attività condotta a livello centrale da tutti gli ufficiali addetti a queste investigazioni s'incardinava automaticamente ed inevitabilmente nelle attività delle sezioni anticrimine delle 26 Direzioni distrettuali antimafia. Quindi questi

ufficiali da Roma si spostavano e compivano un'attività in quel contesto territoriale (ad esempio a Milano, Brescia, Napoli, Palermo). Perciò adesso non si tratta di un cambiamento epocale.

Lei, senatore Novi, ha chiesto come si farà in futuro. Penso che le Direzioni distrettuali antimafia avvieranno queste indagini o delle iniziative e vi sarà sempre l'importante ed essenziale attività di coordinamento, di analisi e di contributo a livello centrale. Per questo, senatore Novi, non condivido la sua preoccupazione. Può darsi che in futuro sarà necessario effettuare dei ripensamenti. Bene, lo faremo, però sicuramente l'attività investigativa, specialmente in queste grandi azioni di contrasto alla criminalità organizzata (lei ricordava il problema degli appalti in Campania, Sicilia e Sardegna), continuerà ad essere attuata anche in futuro. Non vedo per quale motivo debba esserci un calo di capacità e di successi nel conseguimento di questi obiettivi.

**PRESIDENTE.** Vorrei chiarire al generale Siracusa che agli atti della Commissione antimafia non c'è alcuna audizione del generale Mori. Nessun atto della Commissione può portare a queste conclusioni. Desideravo chiarire questo in quanto il generale Mori non è in pensione ma è nell'Arma, comanda la Scuola ufficiali, dunque non è immaginabile la sua slealtà. Dentro la Commissione antimafia non sono registrate osservazioni di questa natura; lo dico per tutelare l'onore e la dignità del generale Mori.

**MOSCA MOSCHINI.** Mi ha fatto piacere che il senatore Novi abbia ricordato l'approccio globale, che rappresenta la prima preoccupazione. Tutti i provvedimenti assunti dalla Guardia di finanza, in particolare in questo settore, sono stati assunti con l'ampio consenso dei vertici istituzionali e gerarchici del corpo, dopo approfondite discussioni, tenendo presenti le esigenze funzionali e i compiti istituzionali. Le indagini nazionali ed anche quelle internazionali proseguiranno tranquillamente; nel momento in cui ci accorgeremo che i provvedimenti dovessero incidere negativamente su tali indagini, apporteremo dei correttivi. Ma io non vedo elementi preoccupanti in tal senso.

Per quanto concerne gli elementi di inquinamento, questi si neutralizzano - ne sono fermamente convinto - con una struttura di comando, coordinamento e controllo rigidissima. Questo vale in tutti i settori, come ho detto anche prima.

Per quello che riguarda i trasferimenti del personale, anche nella Guardia di finanza si è registrato qualche malcontento, così come avviene ovviamente in tutte le istituzioni. I trasferimenti vengono attuati, per quanto mi riguarda, nel rispetto di rigidissimi criteri. Tutti coloro che hanno avuto modo di essere vicini a me in queste tematiche se ne sono resi conto. Abbiamo stabilito criteri molto rigidi di impiego nel rispetto di tanti aspetti, in particolare connessi con i rischi che l'assolvimento dei compiti in Guardia di finanza comporta e stiamo bene attenti ad applicarli senza violarli in nessun caso.

BOVA. Le tre relazioni hanno spiegato in maniera esauriente il tipo di lavoro che viene espletato in relazione a quanto contenuto nella nota circolare del ministro Napolitano. Mi pare singolare che si voglia insistere su un contrasto tra i vertici delle forze di polizia e il territorio. La Commissione antimafia dovrebbe assumere le indicazioni che ci vengono dai vertici e valutarle in maniera rispettosa.

Entrando nel merito, ho apprezzato le relazioni soprattutto dove si fa riferimento all'approccio coordinato e globale, che rappresenta un metodo moderno per intervenire. Dovrebbe essere coordinato non solo verticalmente ma anche orizzontalmente tra le tre forze, anche se mi rendo conto che si tratta di una operazione complessa e difficile. Bisogna spingere in questa direzione per creare sinergie.

Vorrei porre una domanda specifica al generale Siracusa. Mi sembra singolare che da alcuni colleghi, da uno in particolare, a margine dell'audizione del Presidente del Consiglio, sia stato diffuso un comunicato alla stampa molto duro e non conforme alla deontologia parlamentare, dove si utilizza la vicenda del maggiore De Donno come esempio di smantellamento delle strutture che sul territorio sono preposte al contrasto della criminalità organizzata. In quel comunicato si faceva una pesante accusa, si diceva che un autorevole membro del Governo sarebbe stato interessato alle indagini sviluppate dal maggiore De Donno sul territorio di Reggio Calabria; per questo motivo, il maggiore De Donno sarebbe stato poi trasferito da Reggio Calabria in Cile.

Ho avuto modo di leggere la lettera che il generale Siracusa ha inviato al presidente Del Turco, che doverosamente ha chiesto le motivazioni di questo episodio che ha destato turbamento nella pubblica opinione. Per tale motivo, oggi lo riesumo e lo pongo all'attenzione della Commissione. La lettera del generale Siracusa è molto seria, argomentata e circostanziata; vengono spiegati i motivi per cui il maggiore De Donno viene trasferito in Cile, adombrando il fatto che la fuga di notizie potesse essere ...

PRESIDENTE. Onorevole Bova, penso sia preferibile a questo punto interrompere il collegamento con la sala stampa, immagino quello che sta per dire.

BOVA. ...di documento alla incolumità del maggiore.

Questa notizia era stata argomentata in maniera molto seria dal generale Siracusa ma è stata ripresa domenica nel « Corriere della Sera» e ieri nel « Giornale di Sicilia» dal senatore Cossiga. In una sede solenne come quella della Commissione antimafia, vorrei venisse fatta chiarezza. Il senatore Cossiga, che è un personaggio autorevolissimo nel panorama politico italiano, ha dichiarato che De Donno è stato trasferito in Cile con spiegazioni per niente convincenti. Vorrei che si chiarissero alla Commissione in maniera inequivocabile e definitiva i motivi del trasferimento di De Donno. Vorrei sapere dal generale Siracusa se esistono altri problemi, per porre la parola fine a questa vicenda che turba l'opinione pubblica.

Non si può assistere ad un simile spettacolo che non è degno della Commissione antimafia e che introduce elementi equivoci che devono essere chiariti in maniera lineare e definitiva.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, generale Siracusa, desidero avvertirla che interromperò il collegamento audio se facesse riferimento a quella parte della lettera.

SIRACUSA. Lascio a lei l'iniziativa, signor Presidente.

L'argomento è stato toccato dalla stampa in toni al di sopra e al di là di quello che può essere un collegamento con la realtà.

In premessa, vorrei sottolineare che l'Arma dei carabinieri è un'istituzione, così come altre forze armate, probabilmente la Guardia di finanza, dove il personale è soggetto a movimentazione. Se guardate il *curriculum* di un qualsiasi ufficiale dei carabinieri, vedrete che ad una certa età avrà avuto 25-30 trasferimenti. Personalmente, vengo dall'Esercito ed ho avuto 18 trasferimenti. Gli avvicendamenti, la movimentazione, il cambiamento di incarichi sono fisiologici per l'Istituzione. Non è pensabile che si entri in un organismo e ci si passi tutta la vita. Questo vale per tanti altri, oltre che per il maggiore De Donno.

Ho voluto rispondere con tempestività perché mi stava a cuore chiarire l'argomento relativo al maggiore De Donno. Desidero ribadire tutto quello che è scritto nella lettera in quanto corrisponde al vero. Il maggiore De Donno da aprile chiedeva di cambiare, lui stesso ha rivolto questa istanza di cambiamento, per i motivi cui ho fatto accenno nella lettera e che ribadisco. L'esposizione del maggiore De Donno nelle indagini in Campania e in Calabria e, soprattutto, l'esposizione - che è venuta per motivi non dipendenti da lui - per le vicende siciliane, lo hanno messo in una posizione di grande evidenza. È una prassi consolidata che, quando ufficiali vengono posti in posizioni di grande evidenza nella lotta alla criminalità organizzata, gli si conceda un periodo di respiro, un periodo di profilo più basso, per la loro sicurezza personale. Lo riaffermo in questa sede perché qualcuno ha già detto che il motivo è risibile. Non è affatto vero, specialmente quando poi la richiesta viene dal soggetto stesso, in questo caso da un capitano promosso maggiore. Non si tratta di un ufficiale di 60 anni con maturato e indurito filo di schiena. Bisogna anche proteggere i nostri ufficiali. Quindi, gli sono venuto incontro. Infatti, non è stato mandato alla Cayenna, ma in Sudamerica a frequentare un corso di alta formazione per ufficiali laureati. Ciò ha consentito di tenerlo lontano per un certo periodo di tempo pur restando effettivo al Raggruppamento operativo speciale.

Quindi non è stato trasferito, ma allontanato per la semplice durata del corso. Ogni altra spiegazione non ha senso. Non esistono pressioni. Per quel che riguarda il rappresentante del Governo mi pare che il procuratore Boemi abbia risposto.

Comunque - ripeto - il Comando generale non ha subito pressioni di sorta, ma ha semplicemente fatto gli interessi dell'Istituzione e quelli del

maggiore De Donno. Si tratta di una scuola, quella per ufficiali laureati in scienze di polizia, ordine e sicurezza, di elevatissimo livello, focalizzata prevalentemente nella lotta alla diffusione degli stupefacenti, che sicuramente concorrerà ad una migliore formazione dell'ufficiale, che potrà essere reimpiegato con maggior profitto quando tornerà in patria.

Allontanarsi dai propri reparti per frequentare corsi è un fatto normale. Dovremmo forse tenerlo sempre lì? Costringerlo ad una vocazione univoca per limitarne la crescita professionale? Non esistono altre motivazioni - e lo voglio ribadire - oltre a quelle che ho indicato nella lettera e che stamattina ho chiarito ulteriormente, in materia di trasferimento del maggiore De Donno.

MUNGARI. Approfitto della contemporanea presenza dei vertici delle forze dell'ordine per attirare la loro attenzione, al di là del tema specifico oggetto della discussione, su una questione di grande attualità: l'emergenza «inquinamento ambientale», vista nelle sue connessioni causali con l'attività delle organizzazioni criminali per le quali costituisce una delle più cospicue fonti di lucro. Mi riferisco al fenomeno dei rottami ferrosi contaminati da radioattività, al traffico delle sostanze nucleari e...

PRESIDENTE. Senatore Mungari, rischia di far nascere un incidente con il collega Scalia. Si tratta di un argomento sul quale una legge specifica attribuisce alla Commissione rifiuti il compito di affrontare certe problematiche, anche in rapporto alle connessioni con la criminalità organizzata. Cerchi di comprendere il mio imbarazzo.

MUNGARI. C'è forse un limite alla competenza di questa Commissione?

PRESIDENTE. Abbiamo i limiti di competenza stabiliti dalla legge.

MUNGARI. Personalmente, quando parlo incontro sempre un limite nel suo intervento.

PRESIDENTE. Senatore Mungari, un tempo la legge assegnava a questa Commissione il compito di occuparsi di tale argomento. Successivamente, una nuova legge ha assegnato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti il compito di trattare la materia. Se la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti è nata, ci sarà pure una ragione.

Continui pure, ma tenga conto di questo limite.

MUNGARI. In Calabria, in quest'ambito, abbiamo un problema serio. Analizziamo innanzi tutto la questione relativa al materiale ferroso radiocontaminato.

È noto che 5.000 tonnellate di rifiuti ferrosi di questo tipo finiscono ogni anno nelle fonderie del nord Italia. Secondo un recente rapporto con-

giunto del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri, il cosiddetto NOE (che per fortuna non è stato ancora smantellato), e di Legambiente, nel periodo compreso tra il 1997 e il 1998 solo le aziende sanitarie lombarde hanno rilevato più di 100 carichi di rifiuti ferrosi radiocontaminati, tutti destinati alle industrie dell'area bresciana.

In ragione della loro accertata provenienza in larghissima parte dall'Est europeo, è stata denunciata la inadeguatezza dei controlli alle frontiere, soprattutto quelle marittime, ancora gravemente scoperte malgrado il notevole e lodevole impegno del NOE, che negli ultimi due anni ha riscontrato ben 113 violazioni della legge in materia di rifiuti radioattivi, denunciando 94 persone all'autorità giudiziaria ed effettuando 17 sequestri per un valore di circa 2 miliardi e 500 milioni di lire.

Cosa si intende fare, signori generali, e mi rivolgo soprattutto ai generali Siracusa e Mosca Moschini, per porre un argine a questo allarmante fenomeno di illegalità, la cui pericolosità sociale ed ambientale è sotto gli occhi di tutti? Dobbiamo contentarci, a fini della prevenzione, dell'impegno assunto dal Ministro delle finanze di dotare al più presto la Guardia di finanza di contatori *geiger* per monitorare i carichi che arrivano nei porti?

Quanto al fenomeno del traffico delle sostanze nucleari, è noto, come peraltro ben chiarito dal comandante del NOE, colonnello Rositano, che l'interesse diretto delle organizzazioni criminali deriva dall'alta remunerazione di questi traffici. Basti pensare - ha spiegato lo stesso comandante - che un chilo di uranio 235 arricchito al 95 per cento vale sul mercato oltre 700 milioni di lire, che diventano molte di più sul mercato nero.

Purtroppo, considerata la grave deficienza dei nostri controlli alle frontiere, i casi emersi rappresentano solo la punta di un *iceberg*: è noto che l'attuale sistema doganale non è in grado di identificare partite di uranio e di plutonio se chiusi in contenitori schermanti.

Infine, c'è il problema dei rifiuti radioattivi...

PRESIDENTE. Senatore Mungari, mi scusi se la interrompo. Non è un problema di tempo, giacché lei può parlare anche per ore, ma sono costretto ad interromperla perché dovrò trasmettere uno stralcio di questo verbale all'onorevole Scalia dal momento che si tratta di argomenti che non appartengono alle competenze di questa Commissione. Naturalmente il generale Siracusa le darà una risposta per la parte che riguarda l'attività del suo Corpo.

MUNGARI. Mi pare che non si possa negare un forte intreccio con l'attività criminale e mafiosa in particolare.

PRESIDENTE. Infatti, non a caso, la Commissione competente viene chiamata «ecomafia».

MUNGARI. Ho quasi terminato, signor Presidente.

Infine, c'è il problema dei rifiuti radioattivi che pone inquietanti interrogativi sulla salute, presente e futura, della nostra comunità. Se per i

rifiuti detenuti legalmente si pone, in ragione della loro quantità (24.000 metri cubi con un pericolo enorme di contaminazione radioattiva), l'urgenza di identificare un sito per la realizzazione di un impianto di stoccaggio a medio e lungo termine, ben altro e notevolmente più grave è il problema dei rifiuti che si smaltiscono illegalmente. Mi riferisco a parte dei rifiuti ospedalieri oggetto di ripetute inchieste condotte dal NOE e alle 39 navi contenenti rifiuti tossici e materiale contaminato dalla radioattività, che sarebbero state affondate nei fondali marittimi del sud Italia, soprattutto in Calabria, donde le indagini giudiziarie avviate, finora con scarsi risultati, dalla procura di Reggio Calabria.

Mentre si attende il varo dell'ormai necessaria ed indifferibile legge sui delitti ambientali, cosa possono dirci al riguardo i signori generali presenti? Inoltre, quali sono i principali rimedi che, a fronte dell'allarme sociale del fenomeno, sono stati progettati e posti in essere per ridurne la portata e al tempo stesso neutralizzarne gli effetti nocivi?

PRESIDENTE. Senatore Mungari, poiché questo tema non era all'ordine del giorno, sarei molto stupito se adesso le venisse fornita una risposta.

MUNGARI. Non era indicato nell'ordine del giorno?

PRESIDENTE. L'ordine del giorno lo conosce perfettamente, senatore Mungari!

Prego in ogni caso il generale Siracusa e il generale Mosca Moschini, qualora ritengano di avere ulteriori informazioni, di farci pervenire una risposta scritta sulle questioni poste dal senatore Mungari, che provvederò ad iscrivere agli atti della Commissione antimafia ed a trasmettere alla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

Considerato il tempo a nostra disposizione, vorrei dedicare questi ultimi minuti a decidere le modalità di prosieguo dei nostri lavori, dal momento che non possiamo certo ritenere conclusa la presente audizione.

Infatti, immagino che anche i colleghi che sono arrivati più tardi e che si sono iscritti a parlare non intendano limitarsi a porre solo osservazioni tecniche alle quali può essere sufficiente una risposta scritta, ma desiderino discutere e verificare alcune affermazioni che sono state avanzate. In questo momento, ovviamente, non conosco gli impegni dei nostri auditi e quindi, se la Commissione conviene, nella giornata di domani o al massimo di giovedì, nel corso dell'Ufficio di Presidenza provvederemo a fissare una data per il seguito dell'audizione che dovrà necessariamente svolgersi prima di Natale.

PERUZZOTTI. Naturalmente l'ordine dovrà essere quello già predisposto per la presente audizione?

PRESIDENTE. L'ordine non cambierà, senatore Peruzzotti. Desidero comunque precisare che ho provveduto ad effettuare dei cambiamenti all'inizio della seduta soltanto per evitare uno squilibrio tra le domande poste dai commissari della maggioranza e dell'opposizione. Tenete inoltre presente che sono iscritti a parlare i senatori Figurelli, Peruzzotti, Centaro, Diana e gli onorevoli Borghezio, Mancuso, Maiolo e Mantovano e vedo che all'elenco si stanno aggiungendo anche i senatori Curto e Greco.

BORGHEZIO. Signor Presidente, desidero precisare che ho chiesto la parola molto prima di alcuni parlamentari che invece sono già intervenuti nel corso della mattina. Tra l'altro, mi vedo posposto al mio capogruppo, senatore Peruzzotti, che è arrivato in Commissione mezz'ora dopo di me. Sottolineo, inoltre che ho chiesto la parola appena giunto in Commissione e quindi mi sembra singolare questo fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, lei mi può accusare di tutto, ma non di voler entrare nella dialettica della Lega, perché veramente ....

BORGHEZIO. Signor Presidente, ribadisco che mi ero iscritto molto prima di alcuni senatori.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, le assicuro che sarà sicuramente ripristinato l'ordine di intervento a cui lei dice di aver diritto.

BORGHEZIO. Signor Presidente, avevo diritto a parlare questa mattina.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma le assicuro che non vi è nessuno dei colleghi intervenuti precedentemente che non si sia iscritto prima di lei.

BORGHEZIO. Il senatore Novi si è iscritto dopo di me.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, ci sono dei colleghi che si sono prenotati addirittura qualche giorno fa proprio per l'interesse che c'era per questa audizione.

MANTOVANO. Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori e considerata l'ora anche sul prosieguo. In tal senso la mia richiesta è quella di effettuare un approfondimento specifico a 360 gradi, avente per oggetto i corpi speciali di polizia e comprendente quindi anche l'audizione del Procuratore nazionale antimafia e di quei procuratori distrettuali antimafia che hanno motivatamente e pubblicamente sollevato delle perplessità sull'argomento. L'altra ipotesi, è quella di chiudere qui l'audizione senza però proseguirla. Infatti, ritengo che sia del tutto inutile limitarsi ad ascoltare soltanto i capi delle forze di polizia e lo dico con tutto il rispetto per i nostri ospiti, rispetto che come è noto è condiviso anche dalla mia parte politica. Va infatti considerato che ciascuno dei

capi di polizia ha un riferimento istituzionale e politico dal quale dipende, ossia i Ministri, che per altro sono assolutamente omogenei con coloro che hanno deciso la disarticolazione dei corpi speciali.

Per questo motivo ritengo assolutamente ingenuo – per usare un eufemismo – immaginare che i nostri interlocutori odierni dicano qualcosa di più o di dissonante con il contenuto della circolare a cui hanno fatto riferimento, cosa che del resto abbiamo potuto osservare e questo non per loro responsabilità, ma proprio perché l'audizione è stata decisa in questi termini. L'imbarazzo è arrivato al punto tale che forse credo si sia esagerato nel *self control*.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Mantovano, non faccia il commento all'audizione. Lei sta proponendo una cosa che abbiamo già deciso; forse le è sfuggito il fatto che abbiamo programmato alcune audizioni nel corso delle quali ascolteremo, tra gli altri, i procuratori Maddalena, Grasso e Tinebra e il procuratore nazionale antimafia Vigna. Tali audizioni sono state fissate proprio per affrontare il tema dei rapporti tra l'attività della polizia giudiziaria e i confini dell'azione delle procure.

Per quanto mi riguarda intendo addirittura proporre alla Commissione nel corso dell'Ufficio di Presidenza anche un seminario in questa sede che dovrà tenersi a conclusione delle audizioni programmate – compresa la presente – affinché tutte queste forze che hanno opinioni diverse possano trovare l'occasione di discutere insieme.

Onorevole Mantovano, se prendessi alla lettera il suo ragionamento dovrei dire che la Commissione antimafia deve sentire soltanto i dissonanti, noi invece sentiamo anche i consonanti.

MANTOVANO. Sto dicendo esattamente il contrario.

PRESIDENTE. Inoltre, considero del tutto personale la sua affermazione con la quale ha evidenziato la connessione tra quanto dichiarato dai nostri auditi e i rapporti istituzionali. Per quanto ci riguarda, quando invitiamo i nostri ospiti riteniamo che essi siano liberi e che esprimano le opinioni che appartengano alle loro convinzioni. Questo è un rispetto che dobbiamo a tutti, onorevole Mantovano, lo ricordo a lei in particolare modo dal momento che ha effettuato questa osservazione.

MANTOVANO. Non mi sembra di aver mancato di rispetto nei confronti di nessuno, ho semplicemente inteso sottolineare...

PRESIDENTE. Non lo ho ricordato solo a lei, onorevole Mantovano, ma anche a me stesso, perché se qualche volta mi capitasse di avere un atteggiamento meno che rispettoso, sono sicuro che lei non mancherebbe di farmelo notare.

Dichiaro pertanto conclusa la seduta odierna.

*I lavori hanno termine alle ore 11,15.*